

ciali di marina italiani si recassero nei due porti albanesi¹ per regolare lo scarico sui galleggianti portuali a fine di liberare al più presto e non tenere inoperosi a lungo piroscafi e motovelieri di cui si scarseggiava. Essi vi provvedevano servendosi di alcuni marinai messi a loro disposizione e degli equipaggi di bordo, oltre che dell'elemento indigeno, sfruttando al massimo le risorse locali e mettendo a profitto l'abilità caratteristica della nostra marina, usa ad essere chiamata in circostanze difficili all'esecuzione improvvisa di operazioni normalmente richiedenti preparazione, tempo e mezzi maggiori. Se non che, cessato il compito della marina coll'arrivo al pontile o sulla spiaggia dei galleggianti carichi delle merci sbarcate dalle stive, subentrava quello delle missioni alleate, le quali nell'ordinamento dello scarico a terra e nell'inoltro in Montenegro e in Serbia, si trovavano spesso impotenti e senza autorità sufficiente di fronte alla mancanza di organizzazione e di coordinamento ed al sorgere di gravi difficoltà ed ostacoli.

Ad illustrare quali furono queste difficoltà nelle quali si dibattevano ordinatori ed esecutori dei rifornimenti, sembraci che niente possa servire meglio che riferire alcuni brani di rapporti e di lettere scambiate fra le autorità navali in quei giorni.

¹ Oltre al t. di v. Accame, addetto navale a Cettigne furono espressamente mandati dall'Italia per questo servizio a Medua i t. di v. Legnani e Fabiani e a Durazzo il t. di v. Malusardi.